

**Hollywood**  
C'è troppo sesso: me ne vado

LOS ANGELES Il film che ha scritto non vuole essere sessualmente esplicito e adesso che rischia di diventare, Joe Eszterhas se ne va, sbalzando la porta. Sceneggiatore emergente, poco disponibile a seguire alla lettera le regole dell'industria di Hollywood, acclamato autore di *Muscle Box* (portato sullo schermo da Costa Gavras), Eszterhas aveva venduto un suo soggetto, *Basic Instinct*, alla Carolco per tre milioni di dollari. Del film già si parla come del nuovo *Brivido caldo*. Michael Douglas fu subito ben felice di accettare il ruolo di un detective coinvolto in una torbida storia d'amore con una donna sospettata. Come già in *Attrazione fatale*, dovrà misurarsi con numerose scene d'amore, tutte, dice chi ha letto la sceneggiatura, piuttosto sostenute. Poca cosa però secondo Paul Verhoeven (l'olandese che ha girato, negli Usa, *Robocop* e *Total Recall*) il regista cui la Carolco ha affidato *Basic Instinct*. Lui vuole aggiungere scene d'amore lesbiche, nudi frontali, altre fantasie erotiche. Insomma, un'ulteriore iniezione di «sesso caldo». Douglas è d'accordo, ma Eszterhas non se la sente di modificare il suo copione fino a questo punto. Perciò se ne va, accrescendo la sua fama di «rompiscatole» che potrebbe creargli qualche problema per il futuro. Lo segue a ruota il produttore esecutivo Irwin Winkler, lo stesso di *Rambo* e di *Toro scatenato*. Entrambi avranno fino all'ultima lira prestata dal contratto (l'equivalente di oltre quattro miliardi di lire). Douglas aggiungerà al suo astronomico cachet (circa 15 milioni di dollari) anche un compenso da produttore esecutivo se, come si dice, sarà lui stesso a subentrare a Winkler. La Carolco non ha obiezioni né bada a spese.

# Sua Maestà Kenneth I

«È il figlio favorito dell'iperbole»: così un giornale inglese ha definito Kenneth Branagh, tornato a teatro con *Sogno di una notte di mezza estate* dopo il trionfo cinematografico di *Enrico V*. Ma il giovane attore irlandese con la faccia di James Cagney non ha smesso di comportarsi da re: si circonda solo di persone dotate (e fidate), trova le alleanze giuste e moltiplica le iniziative a favore del teatro.

DORETTA CECCHI

EDIMBURGO. Scrociano gli applausi al King's Theatre di Edimburgo: sul palcoscenico, gli attori della Rtc (Renaissance Theatre Company) al completo cantano e danzano la «bergamasca» finale del *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare. Sono veramente trascinandosi e i costumi, semplici ma molto originali, sottolineano ed esaltano i movimenti di scena. È un meccanismo perfetto di recitazione, canto e danza, e il loro entusiasmo è intatto pur con nove mesi di repliche alle spalle (alternando i giorni con *Re Lear*) in giro per il mondo: da Los Angeles a Tokio, da Lisbona a Zagabria, Budapest, Belgrado, la provincia inglese (a proposito, perché non da noi?) per un totale di un quarto di milione di spettatori!

Ma l'ovazione sincera e divertita del pubblico, fatto di personalità in kill da sera e ragazzi in felpa, lo zaino malamente sistemato sotto la poltrona, è soprattutto per lui, Kenneth Branagh il nuovo Olivier col viso di un giovane Cagney, come ormai da un anno lo definisce la stampa di tutto il

mondo. E lui, nelle vesti di Peter Quince, regista improvvisato, quietamente e clinicamente si prende in giro, prima presentandosi come un rutilante Cecil De Mille, per divenire poi, modulando la sua bella voce piena di sfumature, un imbonitore un po' ruffiano e untuoso che vende, ai potenti di Atene, l'operato dei «suoi» attori.

Recentemente, il *Sunday Correspondent* lo ha definito «il figlio favorito dell'iperbole» perché ha già interpretato (e compirà trent'anni a dicembre) otto ruoli televisivi in serial di successo e due ruoli cinematografici prima di *Enrico V*: il bullo Rik, più impiegato statale che agente segreto nella simpatica commedia *Alta stagione* di Clare Peploe, e il dolente e solitario archeologo di *Un mese in campagna* di Pat O'Connor, tormentato da un'invalidità di guerra e da un'accusa di omosessualità. È stato poi il primo attore della prestigiosissima Royal Shakespeare Company (a soli 23 anni un Enrico V modermissimo e stupendo). Ha scento commedie,



Kenneth Branagh (al centro) attorniato dalla sua compagnia. In alto, l'attore nei panni di Enrico V

adattamenti, ma soprattutto ha fondato, nel 1987, questa sua compagnia in cui il ruolo di regista è affidato via via a famosi attori che si alternano a Branagh, anch'egli attore e regista. Come hanno sottolineato i giornali inglesi, un modo per contrastare democraticamente la tirannia dei registi teatrali.

Se la caratteristica fonda-

mentale della Rtc è la grande qualità del lavoro, quella di Branagh è l'energia, condita da un impegno formidabile, professionalità e senso pratico fuori dal comune. Il che vuol dire migliaia di fans ma anche molti nemici, soprattutto fra i cinefili. Erede di Olivier? Come ora! Ma lui osa, e come! Osa chiamare sciocchino il film pur giustificandolo con mo-

mento storico: oppone alla sua splendida battaglia alla Paolo Licello un'orrenda e calustrofobica partita a rugby con la morte; contrappone all'irresistibile prestanza fisica del baronetto un corpo piccolo e sproporzionato, alla sua eleganza regale una faccia sì da re, ma da re medievale, di quelli, per intenderci, che stanno seduti sulle facciate delle



cattedrali, la testa grossa, il viso piatto e gli occhi grandi perché il popolo, il pubblico, li veda bene dal basso, la bocca aperta accennata da un taglio nel marmo.

Branagh infatti, come un re medievale, porta avanti una missione e allora via con gli stage, le conferenze, le petizioni, Osborne per i ragazzi di Belfast (dove è nato). Come un re medievale, non ha il senso del tempo e delle distanze per cui ha scritto la sua autobiografia (*Beginnings*) e ha già girato il mondo. Ha un genio tutto medievale per le alleanze (il patron della Rtc è il principe Carlo) e per la cultura fatta sul testo e non sulle grammatiche; e in ogni piega del suo lavoro cita l'arte, l'etnografia e le mode. Sovranamente volendo il meglio per sé, si circonda solo di persone dotate e infine, come un re medievale, ha un piede nel passato, nella tradizione shakespeariana, e l'altro nel futuro di un suo adattamento continuo alle esigenze di oggi.

Branagh non è Olivier, e neppure Cagney, anche se, per esorcizzare il paragone, ha scritto la commedia *Enrico pubblico* dove un giovane irlandese è ossessionato da una certa somiglianza. Kenneth Branagh è Kenneth Branagh e basta! Magari solo per gli amici è Ken, che guarda caso vuol dire conoscenza; e il nostro augurio è che presto anche da noi si realizzi la tragicomica speranza del suo Rik di *Alta stagione*: «Vuoi vedere che prima o poi qualcuno mi scambierà per me stesso?».

Una platea per l'estate



Mantova. Nel Palazzo Ducale alle 21 debutta per la regia di Beppe Menegatti l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi. Nei panni di Orfeo il tenore Mark Tucker. Le musiche sono eseguite con strumenti originali dal complesso dei Sonatori della Gioiosa, diretto da Claudio Gallico, che ha anche curato la revisione e realizzazione della partitura originale. Carla Fracci è l'interprete delle azioni coreografiche.

Ischia. Prende il via oggi a Lacco Ameno «Circus Piano», il festival pianistico per giovani esecutori. Il concerto inaugurale, al Teatro Europeo, vede in scena il francese Jean-Paul Sevilla, che si esibirà con il canadese Andrew Tunis.

Trento. Al castello del Buonconsiglio alle 21 ci sarà il *Madrigale delle Stagioni*, che propone un pregevole esempio di «Stagioni» in musica. I testi letterari sono di Francesco Bozza e Giovan Nasco, gli autori delle musiche cinque celebri compositori del Rinascimento.

Portogruaro. Prosegue il fitto cartellone dell'Estate musicale veneta. Stasera alle 21 il Quintetto Scarlatti si esibisce a Palazzo Impallomeni con musiche di Reicha, Hindemith, Ibert, Francaix; ad Annone Veneto, alle 21 nella chiesa vecchia di S. Vitale, continua la rassegna dei pianisti partecipanti ai corsi di perfezionamento di Portogruaro: a Cinto Caomaggiore, alle 21 nella chiesa parrocchiale, il Trio d'Ance di Udine esegue musiche di Tasman, Ibert, Francaix, Villa Lobos.

Stressa. Stasera concerto del soprano Lucia Valentini Terrani e del pianista Michele Campanella. La serata è dedicata alla produzione vocale di Robert Schumann.

L'Aquila. Prosegue il Festival della Perdonanza con un concerto di Gilberto Gil alle 22 sulla Gradinata San Bernardino.

Lucca. A Villa Bottini alle 22 va in scena *Les Petits Fleurs*. Dalla musica contemporanea «colta» alle avanguardie musicali europee: quattro chitarristi seguono un percorso sonoro. L'ingresso è gratuito.

S. Anna Arresi. Alle 21.15 in piazza delle Nuraghe due concerti jazz: André Jaume Quintet & Groupe Tavagne e Steve Grossman Quartet.

Milano. Prosegue l'estate jazz a piazza Santo Stefano: alle 21 si esibisce il gruppo svizzero Jurg Solihurmann Quartet. L'ingresso è gratuito.

Castellammare del Golfo. In provincia di Trapani, nel Baglio della Tonnara di Scopello, è di scena la musica jazz con un concerto dell'orchestra Triangle Music.

Sanremo. Prosegue Sanremo Blues '90, la tre giorni musicale americana al teatro Ariston. Dopo l'esibizione di Zucchero con Al Green, stasera alle 21, oltre a Green ci saranno il Paolo Ganz Duo, Bobby Radcliff, John Hammond, The Dirty Dozen Brass Band e Jame Cotton & His Big Blues Band.



Sant'Omero. Prosegue in provincia di Teramo il festival internazionale del Teatro comico «Faccie di gomma». Stasera arrivano i Wurru Wurru con lo spettacolo *Don't wurru*. Il duo comico è dotato di forte espressività eclettica, che va dall'animazione di strada al mimo e al clown.

Reggio Emilia. Seconda edizione del festival «Riso Rosa», che presenta le nuove leve della comicità femminile, che si terrà da oggi al 26 agosto. Tutte le sere ospiti a sorpresa presentati da Daniela Rossi nel salotto «Riso Dotto».

Benevento. Stasera al Teatro Romano Paola Quattrini presenta *L'attesa*, regia di Lorenzo Salvetti.

Sirolo. In provincia di Ancona prosegue il festival «Tell nerid» dedicato al regista teatrale Franco Enriquez, scomparso dieci anni fa. Stasera *Topolino Crick* di Francesco Silvestri e Melina Formicola, regia e interpretazione di Silvestri.

Venezia. Alle 21 a campo S. Formosa iniziano le rappresentazioni del *Mercato di Venezia* di Shakespeare, regia di C. Boso. Prima nazionale.

Cervia. In provincia di Ravenna, nell'ambito della stagione estiva del Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure, va in scena alle 21.15 all'Arena delle Sirene *Arlecchino e la Fortuna* con le marionette di Augusto Grilli.

Taormina. Stasera in villa comunale prima dello spettacolo di danza *Adame Miroir*, coreografie di Pier Paolo Koss (danza la sua compagnia), testo per la danza di Jean Genet. L'opera è il solo testo per danza scritto da Genet come proseguimento del romanzo *Querelle de Brest*.

Venezia. Stasera alle 21.15 nel parco comunale Magnolia il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone presenta uno spettacolo con Raffaele Paganini e Anlia Magyari. Queste le coreografie in programma: *Carmen*, *Romeo e Giulietta*, *Amalia Burana*, *Le Corsaire*.

Castiglione della Pescaia. Alle 22 al Castello Pasquini *Gala di stelle* della danza con Marzia Falcon, Georgehe Iancu, Luciana Savignano e altri grandi nomi della danza.

(a cura di Monica Luongo)

Primecinema

## I «contras» sporco affare

Punto d'impatto  
Regia: John Mackenzie. Interpreti: Brian Dennehy, Joe Pantoliano, Jeff Fahey, Bill Paxton. Usa, 1990.  
Milano: Astra  
Roma: Europa

Prima o poi bisognerà riconoscere che Brian Dennehy - lo sceriffo cattivo del primo *Rambo*, l'alieno buono di *Cocoon* - ha la statura del protagonista. Se ne accorse qualche anno fa il raffinato Peter Greenaway che lo volle a Roma per *Il ventre dell'architetto*, ma è probabile che negli Usa quel film non sia neppure uscito. Eppure questo omaccione biondo e gnoroso potrebbe diventare il nuovo John Wayne del cinema americano: meno forcaiolo e reazionario, ovviamente, più attento ai chiaroscuri, ma con la stoffa dell'eroe. Un primo risarcimento (in attesa di vederlo in *Presunto innocente* al fianco di Harrison Ford) viene da questo poliz-

sco diretto dallo scozzese John Mackenzie, dove Dennehy è Frank Daly, uno sbirro senza paura alla testa di un quartetto di «intoccabili». Come nel film di De Palma, i quattro «raddrizzatori» non guardano in faccia a nessuno, e quindi in molti li vogliono cadaveri.

Soprattutto un industriale superpatriottico in combutta col Pentagono che rifornisce i «contras» in Centro America: Daly scova il magazzino da cui partono le armi, e quello si vendica ammazzando uno dei quattro. È l'inizio di una guerra «privata» (nel frattempo, come da manuale, Daly è stato sospeso dalla polizia) che si conclude con uno *showdown* esplosivo alla Rambo. E i soldi dei trafficanti, piovuti dal cielo, servono per attrezzare un campo da baseball dove far giocare i bambini del quartiere.

Il punto di vista «democratico» (i «falchi» americani che seminano morte in nome del



Brian Dennehy

l'anticomunismo) è ovviamente un pretesto per orchestrare le sparatorie e gli inseguimenti canonici; tutto già visto e digerito, compresa la corruzione dilagante che inquinava Los Angeles, ma servito con buon mestiere da Mackenzie, il quale può permettersi anche qualche sfumatura psicologica nel raccontare le vite private dei poliziotti e delle rispettive mogli (bella quella passeggiata all'alba in riva al mare, prima che scoppia l'inferno). □MIAN.

Primecinema. «Appunti di viaggio su moda e città»

## I misteri di uno stilista Yamamoto visto da Wenders

SAURO BORELLI

Appunti di viaggio su moda e città  
Realizzazione di Wim Wenders. Con Wim Wenders, Yohji Yamamoto. Documentario-intervista. Repubblica federale tedesca, 1989.  
Milano: Anteo

Insolito anticipo di stagione a Milano con una ghiotta novità firmata Wim Wenders. Si tratta dell'opera d'impianto documentario che il celebre cineasta tedesco ha realizzato, tra Tokio e Parigi, sulla figura e sull'opera dell'emergente stilista nipponico Yohji Yamamoto. Il film in questione si intitola, significativamente, *Appunti di viaggio su moda e città* e si diffonde, variamente e didascalmente, nell'individuale, nel plurilaterale a fondo tinto l'esteriore fisionomia esistenziale-professionale dello stesso Yamamoto (che tra l'altro

vuol dire «ai piedi del monte»), quanto specifici problemi, attrattive e implicazioni del mestiere di confezione abiti, di inventare modelli e logghe i più vari, specie per uno stilista nato e cresciuto per lunga parte della sua vita nel mondo «altro», tutto diverso della Tokio dell'immediato dopoguerra.

Non a caso, in questa rendicontazione tra il cronistico e l'evocativo delle personali vicende di Yamamoto affiorano notizie biografiche più che mai significative: orfano del padre caduto in guerra, allevato con qualche affanno dalla madre sarta, il nostro eroe «in dimensione» acquisì, si può dire, con tutta naturalezza l'idea di diventare a sua volta sarto, confezionatore d'abiti. Con in più, si intende, la peculiare ispirazione di proporre una sua precisa, definita immagine, un ben caratterizzato stile nel vestire le donne, gli uomini (an-

che qui in Italia esiste una folla colonia di adepti, nonostante i ragguardevoli prezzi).

Dai dialoghi, dal faccia a faccia ostentato tra lo stesso Wenders e Yamamoto comincia lievitare così, nella calibrata progressione di *Appunti di viaggio su moda e città*, la classica dimensione dell'artista-artigiano a quotidiano confronto col suo lavoro creativo e, ancor più, alle prese coi «merci del mestiere». Cioè, quelle sofisticate tecniche e intuizioni estetiche trasparenti, laboriosamente, dall'affannosa, complicatissima preparazione di una importante sfilata nella Ville Lumière. E proprio in questo particolare scorcio documentaristico risalta efficacemente il peso, la personalità di Yamamoto, qui visto e ripetutamente colto nei suoi gesti e atteggiamenti di profano sacerdote officiante una totale e totalizzante rito quale risulta essere, al colmo di infinite prove, di in-

numerevoli tentativi, la sfilata in passerella, l'impatto col pubblico, il ripensamento del lavoro compiuto.

Va messo in rilievo, per altro, che in simile allestimento contestuale, molte osservazioni puntigliose e tanti (troppi) vezzosi espressivi adottati da Wenders per «estorcere» in qualche modo l'indole, le attitudini più vere di Yamamoto risultano, a conti fatti, anche leziose, manieristiche forzature, diciamo pure, poetiche. Al di là di tutto, però, Wenders riesce, comunque, a cogliere, ad esaltare acutamente una suggestione «visuale» impetibile tanto dell'alacre liturgia di Yamamoto e dei suoi collaboratori-allievi intenti ad una dettagliata ricerca del fatto creativo, quanto di quegli «interni-esterni» di Parigi, di Tokio visti, penetrati, si direbbe, per la prima volta dall'occhio neutro e, insieme, inesorabile della cinepresa.

Breve tournée  
Miriam, Nina e Odetta: voci per la libertà

REGGIO EMILIA. Nina Simone, Miriam Makeba e Odetta si esibiranno per la prima volta insieme nel corso di una tournée italiana che prende il nome di *Three women for freedom*: tre donne per la libertà. L'iniziativa è di un'agenzia di Reggio Emilia, la «City Medial Two», che è riuscita nella non facile impresa di riunire le tre primedonne; le date che le vedranno impegnate sono il 4 settembre a Rocca dei Normanni di Paternò (Catania), il 6 a Salerno, l'8 a Cagliari e il 10 a Bologna. Grandi interpreti della tradizione musicale afroamericana, Nina Simone, Miriam Makeba e Odetta hanno in comune la profondità «souls» del loro canto. Raffinato, ricco di pathos ed ai confini col jazz, quello della Simone, che è anche un'ottima pianista; radicato nella realtà africana quello della Makeba; in quanto a Odetta, la sua è forse la più bella delle voci femminili del folk-blues nordamericano.

Intervista a Shirley Verrett: da Santuzza in «Cavalleria rusticana» all'amore per il cinema

## «Io, soprano che non ama il melodramma»

Qualcuno l'ha soprannominata «Santuzza nera» per la sua interpretazione nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni, regia di Monicelli, andata in scena nell'ambito della Settimana musicale senese. Il celebre soprano Shirley Verrett racconta questo suo «debutto» e spiega come ha affrontato una partitura per lei insolita. E nel suo futuro ci saranno un recital in onore del Papa e tanto cinema.

MARCO SPADA

SIENA. Si chiama «l'allergia» da mufe che ha reso appena velato il suo primo «Dite mamma Lucia» nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni, opera nella quale ha debuttato a Siena. Ora, tapata nel salottino del piano nobile, con medico personale francese e ana condizionata al massimo per depurare ogni residuo pulviscolare, si prepara ad affrontare le due repliche. Parla, ride, gesticola, recita per aiutare il suo buon italiano a rendere in pieno il suo pensiero, la visione della sua Santuzza, arrivata inspiegabilmente tardi.

In questo paradiso terrestre

le è venuta un'allergia «da mufe» che ha reso appena velato il suo primo «Dite mamma Lucia» nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni, opera nella quale ha debuttato a Siena. Ora, tapata nel salottino del piano nobile, con medico personale francese e ana condizionata al massimo per depurare ogni residuo pulviscolare, si prepara ad affrontare le due repliche. Parla, ride, gesticola, recita per aiutare il suo buon italiano a rendere in pieno il suo pensiero, la visione della sua Santuzza, arrivata inspiegabilmente tardi.

Recentemente. Lo scorso anno ero a Pistoia per girare *Magico Musicale* di Gregorini, e Lucciano Alberti, timidamente, dati i miei precedenti rifiuti, ha buttato là la proposta. Con sua grande sorpresa ho detto subito sì e da allora è partita l'operazione.

Eppure a tutta prima sembra strano vedere e sentire una

Non so perché, ma non avevo mai pensato a Mascagni. Da studentessa alla Juilliard School di New York ho studiato tanto Puccini e Verdi, ed i francesi. Di *Cavalleria* ho visto al Metropolitan quattro produzioni, ma non mi aveva mai convinto. C'era qualcosa di profondamente estraneo dalla mia natura, tutto troppo esagerato, troppo melodrammatico. Poi un giorno ho aperto lo spartito e mi sono accorta che tante di quelle frasi gridate si potevano dire anche piano, con tenerezza, come Mascagni le aveva scritte e ho cominciato a pensarci su.

E l'occasione di portarla in scena quando è arrivata?

Recentemente. Lo scorso anno ero a Pistoia per girare *Magico Musicale* di Gregorini, e Lucciano Alberti, timidamente, dati i miei precedenti rifiuti, ha buttato là la proposta. Con sua grande sorpresa ho detto subito sì e da allora è partita l'operazione.

Eppure a tutta prima sembra strano vedere e sentire una

conclamata stilista come lei nei panni tanto sanguigni di Santuzza...

Io ho sentito *Cavalleria* come un'opera da camera, una tragedia di sentimenti intimi. Quindi per me «verismo» significa dire e fare cose con naturalezza, senza ricorrere agli stereotipi della tradizione, mani sui fianchi ed espressione di sfida. Ho cercato di far muovere il meno possibile Santuzza e di concentrare tutto nel canto. Anche in quest'opera non si può prescindere dal belcanto e io cerco di affrontarla come se facessi *Norma*.

Ci sono però dei luoghi inconfondibili nei quali la voce deve tendersi al massimo.

Sì, ma si possono risolvere senza forzature, senza buttare tutto il suono nel petto per creare l'effetto. Ad esempio «A te la mala Pasqua» io volevo cantarlo con le note che sono scritte sullo spartito. Poi Monicelli mi ha pregato di attenermi alla tradizione.

E l'idea di presentarsi in scena scarmigliata e sciala è stata ancora del regista?

Io volevo le scarpe, mi sembrava una mancanza di rispetto presentarmi a Mamma Lucia senza. Ma Monicelli mi ha convinto. Vedi, mi ha detto, è Pasqua per tutto il paese, ma non per te. Mentre tu brucia dentro la gelosia non hai il tempo di pettinarti e pensare al vestito della festa. Ha voluto che fossi l'unico personaggio più vicino alle radici della terra.

Una sorta di Carmen nera minata dalla gelosia di Otello?

Forse, ma io non ho mai pensato a Carmen, un personaggio e un ruolo che non mi sono mai piaciuti, così come le regie che ho avuto, a parte quella di Enriquez che eliminava ogni tratto volgare.

Tra le cantanti d'opera lei è tra le più richieste dal grande schermo. Il «Macbeth» con D'Anna, il film con Gregorini, la collaborazione con Monicelli. Le piace il ci-

nema dunque?

Immensamente. Mi piace lavorare, anche se i ritmi sono tanto diversi dal nostro abituale lavoro di cantanti. Si può stare anche cinque ore fermi e truccati senza che accada niente. Poi, però, il «ciak» elimina ogni stanchezza. Inoltre, è una disciplina salutare, visto che qui si può cominciare anche dalla fine, dalla scena della morte e non lasciar mai cadere la giusta tensione. E poi sono stata fortunata, con due registi come Gregorini e Monicelli, diversissimi, ma ugualmente riservati e che amano gli attori.

Ancora cinema nel futuro allora. E il canto?

Riprenderò *Cavalleria* a Napoli in dicembre e poi debutterò a Boston negli Stati Uniti. In Italia sarò ancora ad Assisi per un recital in onore del Papa. Progetti ne ho tanti, ma soprattutto due sogni, che spero potranno realizzarsi: fare la Contessa nelle *Nozze di Figaro* e l'*Arianna* a Nasso di Richard Strauss.



Shirley Verrett: «Interpretando Santuzza ho scoperto Mascagni»